

## LA BUROCRAZIA

## La semplificazione? A carico dei cittadini

Uno studioso smonta le riforme degli ultimi anni: pratiche più complesse e dall'esito incerto

LUIGI LA SPINA

**D**a almeno vent'anni è la parola d'ordine di qualunque governo. Ma gli ultimi tre, quelli Monti, Letta e l'attuale, Renzi, non solo della "semplificazione" hanno fatto uno slogan di successo, ma, bisogna ammetterlo, si sono fortemente impegnati per applicarla nella nostra pubblica amministrazione. Sono stati introdotti provvedimenti dai nomi suggestivi, come autocertificazione, silenzio-assenso, conferenza di servizi, posta certificata che avrebbero dovuto ridurre lo sfiancante peso della nostra burocrazia sulle spalle dei cittadini. Eppure, la concreta esperienza quotidiana degli italiani avverte che gli effetti di

queste iniziative, all'insegna, appunto, della "semplificazione", non solo non hanno reso la loro vita di utenti dello Stato meno faticosa ed esasperante, ma, in molti casi, l'hanno pure aggravata. Non tanto e non solo per la mole di adempimenti a cui sottostare, ma, e soprattutto, per l'inaffidabilità sull'esito delle pratiche inoltrate alle varie amministrazioni pubbliche.

A questa realtà che contraddice le buone intenzioni dei governi nazionali si è applicato l'autore, avvocato amministrativista e funzionario statale, di uno studio appena pubblicato dall'editore Castelvecchi. Il libro si intitola "L'imbroglione della semplificazione" e sostiene una tesi controcorrente, perchè Andrea Carapellucci non si limita a dimostrare

il solito vizio italiano, cioè la "mala" o la "non" applicazione delle leggi e delle norme che vengono emanate, ma punta a un obiettivo più ambizioso e radicale. L'attacco è proprio al concetto di "semplificazione" per spiegare l'inganno semantico di questo termine, che gode di così buona fama nell'opinione corrente, ma cela un significato drammatico: «Una vera e propria resa, di fronte all'obiettivo irrinunciabile di far funzionare la prima e più fondamentale infrastruttura di uno Stato moderno: l'amministrazione pubblica».

Il libro riscatta l'obbligata indagine tecnica di uno specialista tutti i giorni alle prese con la follia burocratica del nostro

paese, attraverso un florilegio di esempi farseschi sulle conseguenze di questa «frenesia semplificatoria». Si va da una contabilità impressionante sull'instabilità delle leggi realmente applicate, per cui, ad esempio, il quadro delle norme nel settore della tutela ambientale è stato modificato negli ultimi nove anni ben 71 volte, cioè in media ogni cinque-sette settimane, per arrivare al codice dei contratti pubblici che, dal luglio 2006, è cambiato 56 volte, cioè in media sei volte all'anno.

Con amara ironia l'autore esamina gli effetti concreti dell'autocertificazione, quella che doveva risolvere d'incanto il problema della mole dei documenti necessari per una qualsi-

asi richiesta alla nostra burocrazia. Dimostra le reali conseguenze del tanto sbandierato "silenzio-assenso" della pubblica amministrazione per un progetto edilizio. Oppure racconta «la strana storia della conferenza di servizi», una inutile sceneggiata consultoria «tutti attorno a un tavolo» per ratificare quello che in realtà è già deciso.

La conclusione di questa radiografia dello stato dell'arte semplificatoria è drastica. Il risultato complessivo si può riassumere nello spostamento dell'onere burocratico dall'apparato dello Stato ai cittadini, per una perversa interpretazione di questo slogan, cioè il conseguimento del vero obiettivo, quello di ridurre i costi dell'amministrazione pubblica gravandoli sulle tasche e sugli affanni degli italiani.

Lo studio di Carapellucci non solo ha il merito di sostenere una tesi controcorrente rispetto al favore generale con la quale la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica e dei commentatori specialisti ha accolto una parola d'ordine così affascinante come quella della semplificazione per la nostra burocrazia. Con insolito coraggio affronta pure il compito di suggerire qualche concreta proposta per agevolare davvero l'esistenza dell'italiano smarrito nei corridoi dell'amministrazione pubblica. Dall'uso dei certificati gratis online all'autorizzazione facoltativa, al diritto di essere ascoltati, alla liberalizzazione della fotocopia e ad altre piccole-grandi riforme. Non tanto all'insegna del solito «fare a meno dello Stato», quanto del più difficile, ma più utile «fare meglio con lo Stato». Perché, come ricorda opportunamente l'epigrafe all'inizio di questo libro, «ogni problema umano ha una soluzione semplice e plausibile, che è sbagliata».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Il libro**  
«L'imbroglione della semplificazione» (Castelvecchi) è scritto dall'avvocato Andrea Carapellucci



ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

**Il rogo inutile**  
Nel marzo 2010 il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli inscena il rogo delle leggi inutili. Si tratta di uno dei simboli del fallimento dei tentativi di rendere più accessibile la burocrazia per i cittadini

WALTER PASSERINI

**U**na volta si diceva: è più facile divorziare dalla moglie che licenziare un dipendente (poi il rito Fornero e il Job Act hanno neutralizzato l'articolo 18). Oggi è diventato più difficile, se non impossibile, dare le dimissioni, anche se volontarie e consensuali. Sotto accusa è la nuova norma (decreto ministeriale pubblicato in Gazzetta ufficiale l'11 gennaio 2016, che attua il decreto 151/2015). Nata per semplificare le procedure e contrastare la piaga delle dimissioni in bianco, rischia in realtà di tornare al mittente come un boomerang e di complicare di fatto le dimissioni. La norma è un percorso ad ostacoli e un esempio di burocratese dagli effetti devastanti; la sua operatività è fissata per il 12 marzo. Un lavoratore che vuole dare le dimissioni, magari per cambiare azienda, deve innanzitutto munirsi di Pin e credenziali chiedendole all'Inps. La nuova procedura è infatti esclusivamente telematica. Atteso l'invio postale si potrà poi accedere alla registrazione. Solo così si potrà

## IL LAVORO

# Licenziare adesso è più facile ma dimettersi diventa un rebus

Nuovo decreto: procedura online con una lunga trafila  
E c'è il rischio di sanzioni anche per un errore formale

entrare nel sito dedicato del ministero del Lavoro, farsi radiografare e identificare (comprese le ultime trasformazioni contrattuali instaurate) e compilare il modello on line. Qui dopo gli accertamenti di rito il modello verrà associato a un codice identificativo e segnato da una marca temporale. I tempi e i passaggi burocratici non durano certo lo spazio di un mattino; anzi, ci vorrà pazienza.

Chi l'avesse persa o si fosse perso, probabilmente cercherà di dare le dimissioni in altro modo, magari ricorrendo a una normale lettera, come è sempre successo. Chi non ha consuetudine con Internet (e

tra i lavoratori molti sono in queste condizioni) cercherà altre strade. Chi non ha grandi affinità con la lingua della burocrazia avrà cercato una scorciatoia. Con il trascorrere del tempo c'è anche chi potrebbe cambiare idea e non volersi dimettere più. In tutto questo turbinio di passaggi le dimissioni rischiano di perdersi per strada. Intanto scattano le sanzioni per l'azienda. Le dimissioni inviate senza la procedura telematica sono infatti illecite. L'azienda per non sentirsi in colpa dovrà farsi carico di sanzionare il dipendente dimissionario. Se il lavoratore crede invece che la sua richiesta sia andata in porto si ritie-

ne tranquillo; ma il suo rapporto di lavoro in realtà non è affatto concluso. Nemmeno il datore di lavoro è tranquillo e per tagliare la testa al toro probabilmente ricorrerà a un provvedimento disciplinare per sanare l'illecito. Nel frattempo il rapporto è ancora in atto. Il dipendente si vede arrivare un provvedimento disciplinare che contesta le modalità delle dimissioni, che potrebbe comportare, sempre per semplificare, il licenziamento.

Se il lavoratore era fin dall'inizio dubbioso potrebbe rafforzare la sua incertezza e ritirare nel frattempo le dimissioni. E qui scatta un'altra tagliola. Il dipendente dimissionario ha infatti tempo sette giorni per cambiare idea oppure valutare: conviene licenziarsi o farsi licenziare? Vedi alla voce ammortizzatori. E se intanto l'azienda avesse assunto un sostituto? Avrebbe da gestire due rapporti di lavoro. Insomma un pasticcio. E pensare che il decreto 151 è intitolato «Disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure». Sembra uscito dal Mincoas: Ministero complicazione affari semplici.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI